

HOLY SEE PRESS OFFICE
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE



BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIEGE
PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS

BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0211

Giovedì 27.04.2006

Pubblicazione: Immediata

Sommario:

- ◆ LE UDIENZE
- ◆ UDIENZA AI MEMBRI DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA
- ◆ MESSAGGIO DEL SANTO PADRE AI PARTECIPANTI ALLA SESSIONE PLENARIA DELLA CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI
- ◆ FIRMA DI ACCORDO TRA SANTA SEDE E BOSNIA ED ERZEGOVINA
- ◆ AVVISO DI CONFERENZA STAMPA

◆ LE UDIENZE

LE UDIENZE

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in Udienza:

Em.mo Card. Camillo Ruini, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma; Presidente della Conferenza Episcopale Italiana;

Em.mo Card. Rosalio José Castillo Lara, Presidente emerito della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano;

Membri della Pontificia Commissione Biblica.

[00618-01.01]

UDIENZA AI MEMBRI DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA

A fine mattinata, nella Sala dei Papi del Palazzo Apostolico Vaticano, il Santo Padre Benedetto XVI ha ricevuto in Udienza i membri della Pontificia Commissione Biblica ed ha loro rivolto il discorso che riportiamo di seguito:

• DISCORSO DEL SANTO PADRE

Signor Cardinale,
cari Membri della Pontificia Commissione Biblica,

È per me motivo di grande gioia incontrarvi al termine della vostra annuale Sessione Plenaria. Ricordo con affetto ciascuno di voi, per avervi personalmente conosciuto durante gli anni del mio incarico come Presidente di questa stessa Commissione. Desidero parteciparvi i miei sentimenti di riconoscenza e apprezzamento per l'importante lavoro che state svolgendo al servizio della Chiesa e per il bene delle anime, in sintonia con il Successore di Pietro. Ringrazio il Signor Cardinale William Joseph Levada per il suo indirizzo di saluto e per la concisa esposizione del tema che è stato oggetto di attenta riflessione nel corso della vostra riunione.

Vi siete nuovamente radunati per approfondire un argomento molto importante: il rapporto tra Bibbia e morale. Si tratta di un tema che riguarda non soltanto il credente, ma ogni persona come tale. L'impulso primordiale dell'uomo, infatti, è il suo desiderio di felicità e di una vita pienamente riuscita. Oggi, tuttavia, sono molti a pensare che tale realizzazione debba essere raggiunta in maniera autonoma, senza nessun riferimento a Dio e alla sua legge. Alcuni sono arrivati a teorizzare un'assoluta sovranità della ragione e della libertà nell'ambito delle norme morali: tali norme costituirebbero l'ambito di un'etica solamente «umana», sarebbero cioè l'espressione di una legge che l'uomo autonomamente dà a se stesso: i fautori di questa «morale laica» affermano che l'uomo, come essere razionale, non solo *può* ma addirittura *deve* decidere liberamente il valore dei suoi comportamenti.

Questa errata convinzione si basa su un presunto conflitto tra la libertà umana ed ogni forma di legge. In realtà, il Creatore ha iscritto nel nostro stesso essere la "legge naturale", riflesso della sua idea creatrice nel nostro cuore, come bussola e misura interiore della nostra vita. Proprio per questo la Sacra Scrittura, la Tradizione e il Magistero della Chiesa ci dicono che la vocazione e la piena realizzazione dell'uomo consistono non nel rifiuto della legge di Dio, ma nella vita secondo la legge nuova, che consiste nella grazia dello Spirito Santo: insieme con la Parola di Dio e l'insegnamento della Chiesa, questa si manifesta nella "fede che opera per mezzo della carità" (*Gal 5,6*). Ed è proprio in questa accoglienza della carità che viene da Dio (*Deus caritas est!*) che la libertà dell'uomo trova la sua più alta realizzazione. La legge di Dio non attenua né tanto meno elimina la libertà dell'uomo, ma, al contrario, la garantisce e la promuove, poiché, come ci ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, «la libertà raggiunge la sua perfezione quando è ordinata a Dio, nostra beatitudine» (n. 1731). La legge morale, stabilita da Dio nella creazione e confermata nella rivelazione veterotestamentaria, trova in Cristo il suo compimento e la sua grandezza. Gesù Cristo è la via della perfezione, la sintesi viva e personale della perfetta libertà nell'obbedienza totale alla volontà di Dio. La funzione originaria del Decalogo non è abolita dall'incontro con Cristo, ma condotta alla sua pienezza. Un'etica che, nell'ascolto della rivelazione, vuole essere anche autenticamente razionale, trova nell'incontro con Cristo, che ci dona la nuova alleanza, la sua perfezione.

Modello di questo autentico agire morale è il comportamento dello stesso Verbo incarnato, che fa coincidere la sua volontà con la volontà di Dio Padre nell'accettazione e nell'espletamento della sua missione: suo cibo è fare la volontà del Padre (cfr *Gv 4,34*); Egli fa sempre le cose che sono gradite al Padre mettendo in pratica la sua parola (cfr *Gv 8,29.55*); riferisce le cose che il Padre gli ha comandato di dire e annunziare (cfr *Gv 12,49*). Rivelando il Padre e il suo modo di agire, Gesù allo stesso tempo rivela le norme del giusto agire umano. Egli afferma questa connessione in modo esplicito ed esemplare quando, concludendo il suo insegnamento sull'amore dei nemici (cfr *Mt 5,43-47*), dice: "Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli" (*Mt 5,48*). Questa perfezione divina diventa possibile per noi, se siamo strettamente uniti con Cristo, nostro Salvatore.

Il cammino tracciato da Gesù con il suo insegnamento non è una norma imposta dall'esterno. Gesù stesso percorre questo cammino e non ci chiede altro che di seguirlo. Egli inoltre non si limita a chiedere: innanzitutto ci dona nel Battesimo la partecipazione alla sua stessa vita, rendendoci così capaci di accogliere e di mettere in pratica i suoi insegnamenti. Ciò appare con crescente evidenza negli scritti del Nuovo Testamento. Il suo rapporto con i discepoli non consiste in un ammaestramento esteriore, ma vitale: li chiama «figlioli» (Gv 13,33; 21,5), «amici» (Gv 15,14-15), «fratelli» (Mt 12,50; 28,10; Gv 20,17), invitandoli ad entrare in comunione di vita con Lui e ad accogliere nella fede e nella gioia il suo giogo «dolce» e il suo carico «leggero» (cfr Mt 11,28-30). Nella ricerca di un'etica cristologicamente ispirata occorre dunque tenere sempre presente che Cristo è il Logos incarnato che ci rende partecipi della sua vita divina e con la sua grazia ci sostiene nel cammino verso la nostra vera realizzazione. Che cosa sia realmente l'uomo, appare in modo definitivo nel Logos fattosi uomo; la fede in Cristo ci dona il compimento dell'antropologia. Perciò il rapporto con Cristo definisce la più alta realizzazione dell'agire morale dell'uomo. Questo agire umano è direttamente fondato sull'obbedienza alla legge di Dio, sull'unione con Cristo e sull'inabitazione dello Spirito nell'anima del credente. Non è un agire dettato da norme soltanto esteriori, ma proviene dal rapporto vitale che connette i credenti a Cristo e a Dio.

Augurandovi un fruttuoso proseguimento della vostra riflessione, invoco su di voi e sul vostro lavoro la luce dello Spirito Santo e imparto a tutti, quale conferma della mia fiducia e del mio affetto, l'Apostolica Benedizione.

[00619-01.02] [Testo originale: Italiano]

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE AI PARTECIPANTI ALLA SESSIONE PLENARIA DELLA CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI

Pubblichiamo di seguito il Messaggio che il Santo Padre Benedetto XVI ha inviato al Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, Em.mo Card. José Saraiva Martins, e ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Congregazione:

• MESSAGGIO DEL SANTO PADRE

Al Venerato Fratello
il Signor Cardinale **JOSÉ SARAIVA MARTINS**
Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi

In occasione della Sessione Plenaria di codesta Congregazione delle Cause dei Santi, desidero rivolgere a Lei, Signor Cardinale, il mio cordiale saluto, che volentieri estendo ai Signori Cardinali, agli Arcivescovi ed ai Vescovi che prendono parte ai lavori. Saluto, altresì, il Segretario, il Sottosegretario, i Consultori, i Periti-Medici, i Postulatori e quanti fanno parte di codesto Dicastero. Al saluto unisco l'espressione dei miei sentimenti di apprezzamento e di gratitudine per il servizio che codesta Congregazione rende alla Chiesa, promuovendo le Cause dei Santi, che "sono i veri portatori di luce all'interno della storia, perché sono uomini e donne di fede, di speranza e di amore", come ho scritto nell'Enciclica "*Deus caritas est*" (n. 40). Per questo la Chiesa, fin dall'inizio, ha tenuto in grande onore la loro memoria e il loro culto, dedicando, nel corso dei secoli, un'attenzione sempre più vigile alle procedure che conducono i Servi di Dio agli onori degli altari. Le Cause dei Santi, infatti, sono considerate "cause maggiori" sia per la nobiltà della materia trattata sia per la loro incidenza nella vita del popolo di Dio. Alla luce di questa realtà, i miei Predecessori sono intervenuti spesso, con speciali provvedimenti normativi, a migliorarne la celebrazione e lo studio. A questo fine tendeva la stessa istituzione della Sacra Congregazione dei Riti, voluta da Sisto V nel 1588. Come non ricordare, poi, la provvida legislazione di Urbano VIII, il Codice di Diritto Canonico del 1917, le norme di Pio XI per le Cause antiche, il Motu Proprio "*Sanctitas clarior*" e la Costituzione apostolica "*Sacra Rituum Congregatio*" di Paolo VI? Un particolare cenno di gratitudine va rivolto al mio Predecessore Benedetto XIV, giustamente considerato "il maestro" delle Cause dei Santi. Più recentemente, nel 1983, l'amato Giovanni Paolo II promulgò la Costituzione apostolica "*Divinus perfectionis Magister*", a cui fece seguito, nello stesso anno, la pubblicazione delle "*Normae servandae in inquisitionibus ab Episcopis faciendis in Causis Sanctorum*".

L'esperienza di oltre vent'anni da quel testo ha suggerito a codesta Congregazione di predisporre un'opportuna "Istruzione per lo svolgimento dell'inchiesta diocesana nelle Cause dei Santi". Questo documento si rivolge prevalentemente ai Vescovi diocesani e costituisce il primo tema all'ordine del giorno della vostra Plenaria. Tale documento intende agevolare la fedele applicazione delle citate "*Normae servandae*" al fine di salvaguardare la serietà delle investigazioni che si svolgono nelle inchieste diocesane sulle virtù dei Servi di Dio oppure sui casi di asserito martirio o sugli eventuali miracoli. Le Cause vanno istruite e studiate con somma cura, cercando diligentemente la verità storica, attraverso prove testimoniali e documentali "*omnino plenae*", poiché esse non hanno altra finalità che la gloria di Dio e il bene spirituale della Chiesa e di quanti sono alla ricerca della verità e della perfezione evangelica. I Pastori diocesani, decidendo "*coram Deo*" quali siano le Cause meritevoli di essere iniziate, valuteranno anzitutto se i candidati agli onori degli altari godano realmente di una solida e diffusa fama di santità e di miracoli oppure di martirio. Tale fama, che il Codice di Diritto Canonico del 1917 voleva che fosse "*spontanea, non arte aut diligentia procurata, orta ab honestis et gravibus personis, continua, in dies aucta et vicens in praesenti apud maiorem partem populi*" (can. 2050, § 2), è un segno di Dio che indica alla Chiesa coloro che meritano di essere collocati sul candelabro per fare "luce a tutti quelli che sono nella casa" (Mt 5,15). È chiaro che non si potrà iniziare una Causa di beatificazione e canonizzazione se manca una comprovata fama di santità, anche se ci si trova in presenza di persone che si sono distinte per coerenza evangelica e per particolari benemerite ecclesiali e sociali.

Il secondo tema che affronta la vostra Plenaria è "il miracolo nelle Cause dei Santi". È noto che fin dall'antichità, l'*iter* per arrivare alla canonizzazione passa attraverso la prova delle virtù e dei miracoli, attribuiti alla intercessione del candidato agli onori degli altari. Oltre a rassicurarci che il Servo di Dio vive in cielo in comunione con Dio, i miracoli costituiscono la divina conferma del giudizio espresso dall'autorità ecclesiastica sulla sua vita virtuosa. Auspicio che la Plenaria possa approfondire questo argomento alla luce della tradizione della Chiesa, dell'odierna teologia e delle più accreditate acquisizioni della scienza. Non va dimenticato che nell'esame degli asseriti eventi miracolosi confluisce la competenza degli scienziati e dei teologi, sebbene la parola decisiva spetti alla teologia, la sola in grado di dare del miracolo un'interpretazione di fede. Per questo nella procedura delle Cause dei Santi si passa dalla valutazione scientifica della Consulta Medica o dei periti tecnici all'esame teologico da parte dei Consultori e successivamente dei Cardinali e Vescovi. È poi da tenere presente chiaramente che la prassi ininterrotta della Chiesa stabilisce la necessità di un miracolo *fisico*, non bastando un miracolo morale.

Il terzo tema sottoposto alla riflessione della Plenaria concerne il martirio, dono dello Spirito e patrimonio della Chiesa di ogni epoca (cfr *Lumen gentium*, 42). Il venerato Pontefice Giovanni Paolo II, nella Lettera apostolica "*Tertio millennio adveniente*", ha osservato che, essendo la Chiesa diventata nuovamente Chiesa dei Martiri, "per quanto è possibile non devono andare perdute ... le loro testimonianze" (n. 37). I martiri di ieri e quelli del nostro tempo danno la vita (*effusio sanguinis*) liberamente e consapevolmente, in un supremo atto di carità, per testimoniare la loro fedeltà a Cristo, al Vangelo, alla Chiesa. Se il motivo che spinge al martirio resta invariato, avendo in Cristo la fonte e il modello, sono invece mutati i contesti culturali del martirio e le strategie "*ex parte persecutoris*", che sempre meno cerca di evidenziare in modo esplicito la sua avversione alla fede cristiana o ad un comportamento connesso con le virtù cristiane, ma simula differenti ragioni, per esempio di natura politica o sociale. È certo necessario reperire prove inconfutabili sulla disponibilità al martirio, come effusione del sangue, e sulla sua accettazione da parte della vittima, ma è altrettanto necessario che affiori direttamente o indirettamente, pur sempre in modo moralmente certo, l'"*odium Fidei*" del persecutore. Se difetta questo elemento, non si avrà un vero martirio secondo la perenne dottrina teologica e giuridica della Chiesa. Il concetto di 'martirio', riferito ai Santi e ai Beati martiri, va inteso, conformemente all'insegnamento di Benedetto XIV, come: "*voluntaria mortis permissio sive tolerantia propter Fidem Christi, vel alium virtutis actum in Deum relatum*" (*De Servorum Dei beatificatione et Beatorum canonizatione*, Prato 1839-1841, Lib III, cap. 11,1). È questo il costante insegnamento della Chiesa.

Gli argomenti allo studio della vostra Plenaria sono di indubbio interesse e le riflessioni, con le eventuali proposte che da essa emergeranno, offriranno un prezioso apporto al conseguimento degli obiettivi indicati da Giovanni Paolo II nella Costituzione apostolica "*Divinus perfectionis Magister*", dove afferma: "Ci è sembrato molto opportuno rivedere ancora la procedura nell'istruzione delle Cause [dei Santi], e riordinare la stessa Congregazione per le Cause dei Santi in modo da andare incontro alle esigenze degli studiosi e ai desideri dei nostri Fratelli nell'episcopato, i quali più volte hanno sollecitato una maggiore agilità di procedura, conservata

però la solidità delle ricerche in un affare di tanta importanza. Pensiamo inoltre che, alla luce della dottrina sulla collegialità proposta dal Concilio Vaticano II, sia assai conveniente che i Vescovi stessi vengano maggiormente associati alla Sede Apostolica nel trattare le Cause dei Santi". Coerentemente con tali indicazioni, eletto alla Cattedra di Pietro, volentieri ho dato esecuzione al diffuso auspicio che venisse maggiormente sottolineata, nelle modalità celebrative, la differenza sostanziale tra la beatificazione e la canonizzazione e che nei riti di beatificazione venissero coinvolte più visibilmente le Chiese particolari, fermo restando che solo al Romano Pontefice compete concedere il culto ad un Servo di Dio.

Signor Cardinale, ringrazio per il servizio che codesta Congregazione rende alla Chiesa e, augurando un proficuo lavoro a coloro che prendono parte alla Plenaria, per intercessione di tutti i Santi e della Regina dei Santi, invoco su ciascuno la luce dello Spirito Santo. Da parte mia, assicuro un ricordo nella preghiera, mentre di cuore tutti benedico.

Dal Vaticano, 24 Aprile 2006

BENEDICTUS PP. XVI

[00622-01.02] [Testo originale: Italiano]

FIRMA DI ACCORDO TRA SANTA SEDE E BOSNIA ED ERZEGOVINA

Mercoledì 19 aprile, primo anniversario dell'elezione di Sua Santità Benedetto XVI, è stato firmato nel Palazzo della Presidenza di Sarajevo un Accordo di Base fra la Santa Sede e la Bosnia ed Erzegovina, con cui vengono confermati alcuni principi e definite alcune disposizioni circa questioni di interesse comune.

Per la Santa Sede ha firmato l'Ecc.mo Mons. Alessandro D'Errico, Nunzio Apostolico a Sarajevo, e per la Bosnia ed Erzegovina il Sig. Ivo Miro Jović, Membro croato della Presidenza collegiale del Paese.

Hanno partecipato al solenne atto:

da parte ecclesiastica: S. Em. il Sig. Cardinale Vinko Puljić, Arcivescovo di Vrhbosna (Sarajevo); S.E. Mons. Franjo Komarica, Vescovo di Banja-Luka; S.E. Mons. Ratko Perić, Vescovo di Mostar-Duvno e Amministratore Apostolico di Trebinje-Mrkan; S.E. Mons. Pero Sudar, Vescovo Ausiliare di Vrhbosna; Mons. Waldemar S. Sommertag, Segretario della Nunziatura Apostolica; Mons. Ivo Tomašević, Segretario della Conferenza Episcopale; Mons. Mato Zovkić, Vicario Generale di Vrhbosna; Mons. Anto Orlovac, Vicario Generale di Banja Luka; i Provinciali Francescani di Sarajevo Fra Mijo Džolan e di Mostar Fra Slavko Soldo e Don Ante Luburić, Cancelliere della Diocesi di Mostar-Duvno.

da parte statale: il Sig. Mladen Ivanić, Ministro degli Affari Esteri; il Sig. Mirsad Kebo, Ministro per i Diritti Umani ed i Rifugiati; il Sig. Bariša Čolak, Ministro della Sicurezza; la Sig.ra Ljerka Marić, Ministro delle Finanze; il Sig. Slobodan Kovačević, Ministro di Grazia e Giustizia; il Sig. Velimir Jukić, Vice-Presidente della Camera dei Popoli; S.E. Miroslav Palameta, Ambasciatore della Bosnia ed Erzegovina presso la Santa Sede, ed un buon numero di alti funzionari della Presidenza e di altri Ministeri ed Istituzioni dello Stato.

L'Accordo tra la Santa Sede e la Bosnia ed Erzegovina, prendendo atto della rispettiva indipendenza e autonomia dello Stato e della Chiesa e della loro disponibilità alla mutua collaborazione, fissa il quadro giuridico dei reciproci rapporti. In particolare, vengono regolati la posizione giuridica della Chiesa cattolica nella società civile; la libertà e indipendenza nell'attività apostolica e nella regolazione degli ambiti di propria competenza; la libertà di culto e di azione nei campi culturale, educativo, pastorale, caritativo e dei mass-media. Il testo prevede anche la gestione di scuole cattoliche di ogni grado; l'assistenza spirituale alle forze armate, nelle prigioni e negli

ospedali; l'organizzazione di strutture cattoliche sanitarie e caritative.

L'Accordo entrerà in vigore dopo lo scambio degli strumenti di ratifica.

[00621-01.03] [Testo originale: Italiano]

AVVISO DI CONFERENZA STAMPA

Si informano i giornalisti accreditati che **martedì 2 maggio 2006**, alle ore **11.30**, nell'*Aula Giovanni Paolo II* della Sala Stampa della Santa Sede, si terrà una **Conferenza Stampa a conclusione della XII Sessione Plenaria dell'Accademia Pontificia delle Scienze Sociali** sul tema: "*Gioventù che scompare? Solidarietà con i bambini ed i ragazzi in un'epoca turbolenta*" (Vaticano, Casina di Pio IV, 28 aprile-2 maggio 2006).

Interverranno:

Prof.ssa Mary Ann Glendon, Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali e Professore di Diritto presso l'Università di Harvard (U.S.A.);

S.E. Mons. Marcelo Sánchez Sorondo, Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze e della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, Professore di Filosofia presso la Libera Università Maria SS. Assunta;

Prof. Pierpaolo Donati, Professore di Sociologia presso l'Università di Bologna;

Prof. Kenneth Arrow, Premio Nobel per l'Economia e Professore emerito di Economia presso la Stanford University (U.S.A.);

Prof.ssa Ombretta Fumagalli Carulli, Professore di Diritto presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano;

Prof. Rocco Buttiglione, Professore di Scienza della Politica presso l'Università San Pio V, Ministro per i Beni e le Attività Culturali (Italia).

[00597-01.02]

[B0211-XX.03]
